

Il giudizio definitivo dell'Alta corte: è incostituzionale. "Non sono esercizi commerciali"

# Phone center, bocciata la legge della Regione

DAVIDE CARLUCCI

LA LEGGE regionale sui phone center per gli immigrati, tanto voluta dalla Lega e tanto contestata dalla sinistra, è incostituzionale. La decisione dell'Alta corte, pubblicata ieri, mette la parola fine alla querelle amministrativa sollevata dal Tar lombardo che con dieci ordinanze aveva portato la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale. La bocciatura comincia proprio dall'articolo 1, quello che stabilisce oggetto e finalità della legge e che attribuisce competenze in materia a Regione e Comuni. In contrasto con la Carta anche l'articolo 4 — che prevede che siano i Comuni a rilasciare le autorizzazioni — e il passaggio dell'articolo 9 che stabilisce la revoca del permesso nei casi in cui il titolare non sia in regola con le norme edilizie, urbanistiche e igienico-sanitarie e con le disposizioni in materia di prevenzione incendi e sicurezza. Di conseguenza, la dichiarazione d'incostituzionalità si estende all'intera legge, che è di-

chiarata decaduta.

I giudici della Corte costituzionale contestano la tesi della Regione secondo cui i phone center vanno equiparati agli esercizi commerciali: in realtà, forniscono "servizi di comunicazione elettronica" perché "lo scambio di un servizio verso la corresponsione di un prezzo afferisce a beni ed esigenze fon-

**"Illegittimi gli articoli sulle autorizzazioni e sulle norme edilizie e igienico-sanitarie"**

damentali della persona e, nel contempo, della comunità, coinvolgendo interessi individuali (correlati alla comunicazione con altre persone) e generali". Sono soggetti, quindi, al codice delle comunicazioni elettroniche i cui obiettivi consistono nella "liberalizzazione e semplificazione delle procedure anche

al fine di garantire l'attuazione delle regole della concorrenza". La legge regionale, inoltre, è in conflitto con gli articoli del codice che tutelano "i diritti inderogabili di libertà delle persone nell'uso dei mezzi di comunicazione elettronica" e assicurano la garanzia di un "accesso al mercato delle reti e servizi di comunicazione elettronica secondo criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità".

Tutto questo è stato vanificato dalla legge, che ha provocato la chiusura di centinaia di phone center — tra le proteste di Rifondazione comunista e Verdi — che non rispettavano i requisiti. Solo a Milano sono stati 290, fino a maggio, i centri che hanno dovuto chiudere i battenti. Uno su due non è risultato in regola con le prescrizioni imposte dalla Regione e fatte applicare dalla polizia annonaria del Comune che prevedevano, per esempio, la presenza di un parcheggio e due bagni. Già l'Antitrust, ad agosto del 2007, aveva bollato la legge come "ingiustamente restrittiva della concorrenza".



Quasi 300 i phone center chiusi per legge regionale